

p. Alberto Maggi OSM

Episodi del Vangelo di Marco

Mc 4,1-23

Mc 1,14-28

*Dalla predicazione di Alberto Maggi
all'Abbazia di Praglia (PD)*

Gennaio 2010

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.

In particolare gli interventi dei presenti sono spesso stati riportati nel loro senso generale, risultando incomprensibili dal formato audio disponibile, perché coperti dai rumori di sala o provenienti da voci troppo distanti dal microfono.

Mc 4,1-23

Buongiorno a tutti e grazie all'abate e al priore per questa fraterna e amichevole accoglienza con la quale ho sentito subito di essere stato accolto.

Questa mattina iniziamo dalla fine, dalla conclusione degli esercizi. Vediamo quali possono essere gli effetti positivi dell'accoglienza della parola di Dio nella nostra esistenza. E, allo stesso tempo - ce lo dirà Gesù - vediamo quali possono essere gli ostacoli che impediscono a questa parola di vita di radicarsi in noi e di iniziare quel processo di trasformazione nella nostra esistenza, che ci rende sempre più simili a Gesù.

Una cortesia, siccome mi accaloro quando mi entusiasma il Vangelo, tendo ad accelerare - e lo faccio nonostante i miei buoni propositi - quando vedete che accelero, basta che alziate una mano e capisco. Per cinque minuti rallento ... poi dopo... ricomincio di nuovo a correre.

Allora, l'augurio e la preghiera che facciamo ... intanto non sono venuto qui per predicare, ma sono un fratello che è venuto, con voi, per vivere questi esercizi perché questa parola venga condivisa tra noi e porti il suo frutto. L'augurio e la preghiera che ci facciamo è che l'immersione che faremo in questi giorni nella Buona Notizia, trasformi poi ognuno di noi nella Buona Notizia che gli altri attendono.

Come sapete esaminiamo il Vangelo di Marco. Il brano che abbiamo preso questa mattina e che, ripeto, è la conclusione, dove vediamo quali sono i possibili effetti dell'accoglienza senza ostacoli della Parola di Dio, è il capitolo 4, la famosa e conosciuta parabola - una parabola particolare - quella cosiddetta del Semiatore.

Anzitutto, come sempre, quando leggiamo un brano del Vangelo dobbiamo inserirlo nel suo contesto, altrimenti si rischia di non dare l'interpretazione che l'evangelista voleva dare. E qual è il contesto? Questo è il primo insegnamento pubblico di Gesù dopo la rottura con Israele, con la propria famiglia, che lo considera un pazzo.

Facciamo il Vangelo di Marco, che è il Vangelo più antico, ed è quello che ci fa conoscere episodi talmente scabrosi e talmente imbarazzanti per la comunità primitiva, episodi che poi Matteo e anche Luca hanno cercato di attenuare. In Marco invece no, in Marco c'è proprio la forza e lo scandalo delle origini.

Gesù ha proclamato il messaggio del Regno di Dio, ma quale è stato l'effetto? L'effetto è stato che gli scribi - gli scribi sono il massimo organo teologico di Israele, erano il magistero infallibile di Israele - hanno decretato che Gesù bestemmia. Le massime autorità

religiose, quelle che dovevano fare conoscere al popolo la volontà di Dio, quando Gesù - che è pienamente di Dio - comunica la sua volontà, queste sentenziano che bestemmia (e vedremo poi perché) e che quindi è passibile di morte.

Anche i farisei, con gli erodiani, hanno già deciso di farlo fuori dopo la trasgressione in pubblico del comandamento del sabato e la famiglia di Gesù, madre compresa, è andata a Cafarnao per tentare di catturarlo, perché dicono "E' fuori di testa".

L'unica nota positiva in questo fallimento è che le folle continuano ancora a seguire Gesù, nonostante gli scribi avessero sentenziato che Gesù agisce per opera di Belzebù, uno dei tanti demoni di cui erano piene le credenze a quell'epoca.

Allora, è alle folle che lo stanno seguendo che Gesù propone questa parabola. La predilezione di Gesù per le immagini agricole che troviamo in questo Vangelo, non è dovuta soltanto alla cultura del tempo, che è una cultura prevalentemente agricola, ma è che il Regno di Dio, che Gesù invita ad accogliere, fa fiorire nell'uomo che lo accoglie delle nuove energie vitali. Per questo le immagini che lo rappresentano devono riflettere la vita e il processo vitale.

Quindi la parola di Dio innesca un processo vitale e nulla come la natura, questo processo continuo vitale della natura, lo può esprimere.

Allora leggiamo, e poi commentiamo, o meglio seguiamo il commento che Gesù stesso farà di questa parabola. Nella lettura del Vangelo, per una esatta interpretazione, dobbiamo affidarci a quelle chiavi di lettura che l'evangelista pone. E so di dire una cosa ovvia, ma è sempre bene ripeterlo: il Vangelo non fu scritto dagli evangelisti per esser eletto dalla gente, perché la gente, per la stragrande maggioranza, era analfabeta.

Il Vangelo è un'opera d'arte dal punto di vista letterario, dal punto di vista teologico, ma è concentrato di immagini, di simboli e di ricchezze che andava trasmesso in un'altra comunità, dove il lettore, che non è quello che sapeva leggere, ma il dotto, l'intellettuale, il teologo dell'altra comunità, lo interpretava.

Tanto è vero che dopo Marco, nel capitolo 13, quando si accorge di dire qualcosa di strano, sottolinea *"E il lettore capisca bene"*.

Allora adesso noi facciamo la conclusione del lettore, e vediamo di comprendere quelle chiavi di lettura, cioè quei termini, quelle parole, che l'evangelista ci mette per comprendere il suo messaggio.

Allora, capitolo 4 di Marco, versetto 1. *"Di nuovo cominciò a insegnare vicino al mare"*. Ecco, qui ci stupisce già questa espressione; il mare? Ma non si tratta di mare. Sappiamo dal contesto che si tratta del Lago di Galilea. E perché l'evangelista, che pur conosce il termine 'lago' invece usa il termine 'mare'?

Perché, al di là della narrazione, è il senso teologico che l'evangelista ci vuole esprimere, che è quello dell'esodo. L'esodo verso i pagani e il termine 'mare' verrà ripetuto tre volte - il numero tre è una cifra simbolica nel mondo ebraico che significa la completezza. Allora questo termine mare ricorda che, come il popolo di Israele ha dovuto attraversare il mare per entrare nella terra della libertà, ora la terra della libertà si è trasformata in una terra di schiavitù e di morte dalla quale Gesù deve iniziare il nuovo esodo verso la libertà.

E questa libertà, simboleggiata dal mare, è il mondo pagano. Quindi Gesù si mette in direzione dei pagani perché lui non è venuto a restaurare il defunto regno di Israele, lui è venuto a inaugurare il Regno di Dio. Questa incomprendimento sarà quella che gli causerà le difficoltà, l'abbandono dei discepoli, che sono talmente permeati da questa cultura nazionalista e religiosa, che non capiscono la parola del Signore.

Non c'è nulla di più deleterio, nell'accogliere la parola del Signore, che essere attaccati alla tradizione. Perché il Signore è colui che fa nuove tutte le cose; chi si attacca ai modi di fare e di pensare del passato, lo ascolta, ma non lo capisce.

Ne abbiamo la prova negli Atti degli Apostoli, il conflitto tra Gesù e i discepoli è che Gesù parla del Regno di Dio, cioè l'amore di Dio che è universale, che non dipende da un popolo o da una religione, ma si estende a tutta l'umanità. Ma i discepoli non seguono Gesù per inaugurare il Regno di Dio, loro vogliono che Gesù restauri il regno di Israele, la defunta e sepolta monarchia di Davide.

C'è all'inizio degli Atti degli Apostoli un episodio che è tragicomico; Gesù, visto che i discepoli non hanno capito assolutamente nulla, è morto, è risuscitato, li prende in disparte proprio per un corso, potremmo chiamarli gli esercizi spirituali, ma non di sei giorni, di ben 40 giorni. E, scrive l'evangelista *"E parlò loro per quaranta giorni del Regno di Dio"*.

L'avranno capita? Al quarantesimo giorno uno dei discepoli dice "va bene, ma il regno di Israele quand'è che lo restauri?" Perché è questo che loro attendono, quindi un desiderio di preminenza, un desiderio di gloria.

Ebbene, Gesù si mette a insegnare vicino al mare, quindi in direzione del mondo pagano dove continuerà il suo esodo. *"Ma si congregò attorno a lui una folla grandissima. Egli allora salì*

su una barca e si mise seduto in mare". Quindi Gesù, non solo va verso il mare, ma sta nel mare, invitando la folla a seguirlo. Ma la folla evita, non se la sente di andare verso i pagani, "tutta la folla rimase a terra di fronte il mare".

"Egli prese a insegnare loro molte cose in parabole e nel suo insegnamento diceva loro: «Ascoltate!»", quello di Gesù non è un semplice invito, ma richiama il famoso "Ascolta Israele", la formula classica con la quale Mosè si rivolgeva al popolo per fargli conoscere la volontà di Dio. Solo che, mentre questa formula classica diceva "Ascolta Israele", Gesù omette 'Israele'.

Parla al plurale; il suo messaggio non si rivolge più soltanto al popolo di Israele, ma a tutti coloro che vogliono accoglierlo. *"«Ascoltate! Ecco il seminatore uscì a seminare»" e poi c'è la parabola che Gesù stesso poi commenterà. "«Accadde che, seminando, una parte cadde lungo la strada, vennero gli uccelli e la divorarono»".*

Quindi la prima semina è completamente inutile. *"«Un'altra parte cadde nel terreno roccioso, dove non aveva molta terra, e spuntò subito poiché la terra non era profonda. E, quando sorse il sole, bruciò e, per mancanza di radici, seccò»".* Il sole, che è fonte di vita per la piante, in questo caso invece è fonte di distruzione. Ma la colpa non è del sole, la colpa è della piante che non ha messo radici perché non c'era il terreno profondo.

"«Un'altra cadde tra i rovi; spuntarono i rovi, ma soffocarono e non arrivò a dare frutto»". Ed ecco finalmente la parte positiva, *"«Altri caddero nella terra buona e, germinati e cresciuti, diedero frutto, producendo»"* - e dobbiamo sapere delle notizie economiche e agricole dell'epoca. Quando un raccolto era abbondante, normalmente ogni spiga aveva 13, massimo 15 chicchi; in anni eccezionali capitava che una spiga avesse 30 chicchi.

Ebbene, quello che è eccezionale, per Gesù è soltanto la base di partenza. Infatti dice *"«producendo trenta per uno, sessanta per uno, cento per uno.»"* Poi vedremo il significato che vuol dare Gesù. E aggiunse *"«Chi ha orecchie per udire, ascolti!»"*

La parabola è iniziata con l'invito all'ascolto e termina con un'esortazione all'ascolto che ricorda il rimprovero di Mosè al popolo, che è stato colpevole di non aver voluto ascoltare la voce del Signore, pur avendo visto tante meraviglie.

Nel Libro del Deuteronomio, capitolo 29, versetto 3, si legge *"Fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire".*

"Quando rimase solo, lo interrogavano quelli che stavano attorno a lui, con i Dodici sulle parabole". Quindi la richiesta dei Dodici e degli altri riguarda sia il contenuto della parabola, che non hanno compreso, e sia il motivo per cui Gesù si mette a parlare in parabole e non parli chiaramente. Allora adesso iniziamo proprio nel centro di questo messaggio, nella Parola di Gesù, "Egli disse loro «A voi è stato comunicato il segreto del Regno di Dio. Essi invece, quelli di fuori, tutto questo lo stanno ricevendo in parabole.»"

Cos'è il segreto del Regno di Dio? E' la novità che Gesù ha portato e che i Dodici dovrebbero già aver compreso, perché sono stati insieme a Gesù, testimoni e protagonisti di avvenimenti che facevano comprendere la novità straordinaria portata da Gesù. Qual 'è? **L'amore di Dio è universale.**

Questo era clamoroso a quell'epoca, perché l'amore di Dio era riservato al popolo, ma soprattutto - ed ecco qui l'evangelista ad inserire quelle novità che hanno fatto sì che tutto il messaggio di Gesù sia stato proclamato "la Buona Notizia" - per la religione giudaica, l'amore di Dio va meritato con i propri sforzi, attraverso l'osservanza della legge.

Con Gesù cambia tutto questo. L'amore di Dio non dipende dai meriti delle persone, il Dio di Gesù non è attratto dai meriti degli individui, né dalle loro virtù, ma il Padre di Gesù è attratto dai bisogni degli uomini. Meriti non tutti li possono avere, bisogni ce l'hanno tutti. Questo è il segreto del Regno di Dio: che l'amore di Dio non è più concepito - come allora - come un premio, ma come un regalo.

Se si intende che l'amore di Dio è un premio, significa che chi lo riceve ha compiuto qualcosa per meritare questo premio. Con Gesù l'amore di Dio non è un premio, ma è un regalo. Il premio dipende dai meriti dei chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. Questo è il mistero del Regno di Dio che loro avrebbero dovuto comprendere, perché erano già stati protagonisti di un episodio che poi faremo, la purificazione del lebbroso, del perdono dei peccati al paralitico, dell'accoglienza nel suo gruppo - addirittura - di una persona radicalmente impura, quale era concepito il pubblicano, la trasgressione del sabato.

Questi erano stati tutti segni che dovevano aver loro fatto comprendere che l'amore di Dio è universale. Ma loro non ne vogliono sapere di questo amore.

Quindi *"a voi è stato comunicato il segreto del Regno di Dio. Essi invece, quelli di fuori"*, chi sono quelli di fuori? Sono la madre e i fratelli che, quando andarono a catturare Gesù, restarono fuori per non contaminarsi con il gruppo che stava attorno a Gesù.

A questi di fuori, che non possono capire questa novità, viene esposto tutto in parabole perché altrimenti l'atteggiamento sarebbe di aperto rifiuto e di rivolta. La parabola cos'è? La parabola è una narrazione che quelli che sono in sintonia, sulla lunghezza d'onda di questo amore, percepiscono subito il significato profondo; quelli che sono in cammino incominciano a rifletterci; quelli che, invece, sono completamente lontani, la prendono soltanto come una narrazione e basta.

E poi Gesù qui cita il profeta Isaia, capitolo 6, versetto 9, secondo una versione particolare chiamata il Targumin, cioè dei commenti particolari, perché *"per quanto vedano non percepiscono e per quanto ascoltino non capiscono, a meno che si convertano e vengano perdonati"*.

"Disse loro inoltre «Non avete capito questa parabola?»" Gesù si meraviglia che i suoi, i Dodici, non abbiano capito questa parabola. Dice "«Allora come potete comprendere altre parabole?»"

Questa che abbiamo scelto per iniziare i nostri incontri non è una parabola fra le tante, ma è la parabola che aiuta a comprendere sia le altre parabole che tutto il messaggio di Gesù. Rileggo: *"«Non avete capito questa parabola? Allora come comprenderete le altre parabole?»"*

Per la comprensione di questa parabola bisogna aprire il cuore all'amore universale di Dio. Soltanto chi apre il proprio cuore e lo mette in sintonia con l'amore universale di Dio - che non è il Dio della religione ma è il Dio della fede. Gesù vuole iniziare un esodo trasportando le persone dalla religione alla fede.

Cosa si intende per religione, che è sempre vista in maniera negativa nei Vangeli? Per religione si intende tutto quello che l'uomo fa per Dio. Con Gesù tutto questo è finito; con Gesù è terminata l'epoca di ciò che gli uomini fanno per Dio, perché Dio è in mezzo agli uomini, Dio si è fatto uomo, e inizia l'epoca di quello che Dio fa per gli uomini.

Allora, mentre per 'religione' si intende ciò che gli uomini fanno per Dio, per 'fede' - questo è il termine adoperato nei Vangeli - si intende l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Nella religione l'uomo vive per Dio, nella fede l'uomo vive di Dio e, con Dio e come lui, va verso gli uomini.

Quindi Gesù invita ad avere questa apertura. Ed ecco la spiegazione stessa di Gesù: *"«I seminatore semina la parola»"* Il termine tradotto con 'parola' è il greco 'logos', che indica tutto il messaggio di Gesù; quindi in questa semina c'è tutto il messaggio di Gesù, che

possiamo racchiudere in quello che abbiamo visto: Dio è amore e non ha altra maniera di rapportarsi alle persone che non sia quella dell'amore. Un amore che chiede che venga accolto, perché il Dio della religione era un Dio lontano, il Dio che andava cercato, era il Dio verso il quale le persone volevano tendere per fondersi con lui, distanziandosi così, di fatto, dalle altre persone.

Era il Dio che in maniera imperativa diceva - comandava - "siate santi perché io sono santo". Il Dio che si manifesta in Gesù non è lontano e neanche vicino, ma è intimo dell'uomo, è un Dio che chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo e dilatarne la capacità d'amore. Ed è il Dio che, in bocca a Gesù, non chiederà mai ai suoi - questo può sconcertare - di essere santi, mai!

Era il Dio di Israele "siate santi come io sono santo", Gesù mai invita ad essere santi. Ma Gesù invita più volte, e in varie forme, ad essere compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro.

La santità, intesa come osservanza di regole, di pratiche religiose, allontana l'uomo dai suoi simili, quelli che non vivono come lui, la compassione lo avvicina a tutti quanti.

Quindi questo è il messaggio, che viene seminato in maniera abbondante. Quelli *"lungo la strada sono coloro che"* ... abbiamo detto che in questa parabola vediamo quali sono gli effetti straordinari, positivi dell'accoglienza della parola di Dio nella quale ci immergiamo in questi giorni, ma Gesù ci mette in guardia di quali possono essere gli impedimenti.

Ecco perché lo mettiamo al primo giorno così lo sappiamo. Allora *"«quelli lungo la strada sono coloro nei quali si semina la parola, ma, mentre l'ascoltano»"*, quindi prestano attenzione, questo ascolto non arriva a destinazione perché *"«arriva il satana e porta via la parola seminata in essi»"*.

L'azione del satana consiste nel rapinare immediatamente la Parola di Gesù appena questa viene annunciata, in modo che l'altro non la capisca. Gesù si rifà all'immagine tradizionale del nuovo distruttore che è uno dei tanti satana. Satana non è un nome proprio di persona, ma un nome comune che indica una categoria di esseri.

Chi sono questi satana? Popolavano il mondo ebraico e uno di questi si chiamava Mastema, ed era il nemico degli agricoltori. Infatti si legge che il principe Mastema mandò corvi e uccelli a mangiare per la devastazione della terra le sementi, ecc.

Il satana, nel Vangelo di Marco, è l'immagine del potere. Per comprendere quello che segue dobbiamo fare, allora, la distinzione tra potere e autorità. Il potere è sempre diabolico, viene sempre dal satana; l'autorità viene da Gesù. Qual è la differenza tra potere e autorità? Il potere è un dominio sulle altre persone basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione.

L'autorità è un servizio alle altre persone, basato sulla propria competenza. Ognuno di noi ha una qualità, quando questa qualità viene messa a disposizione degli altri, viene potenziata dall'azione dello Spirito, ed ecco che prende il termine tecnico di 'carisma'.

Mentre il potere mette la distanza tra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità elimina questa distanza; un esempio banale, ma credo significativo, è il maestro che insegna. Perché insegna? Perché desidera, trasmettendo tutte le sue nozioni e le sue conoscenze, che l'allievo le acquisisca, lo raggiunga e, se è un vero maestro, si felicita il giorno in cui vede che il suo allievo ne sa più di lui.

Quindi l'autorità rende libere le persone, mentre il potere le domina.

Allora, quelli che vivono nell'ambito del potere sono completamente refrattari alla parola del Signore. La possono ascoltare, ma non la capiranno; la possono anche annunciare o predicare, ma non sapranno mai quello che dicono. Quindi, quanti detengono il potere, quando parlano della parola di Dio, parlano di qualcosa che non conoscono.

Per potere si intende, non soltanto chi lo detiene ... perché chi detiene il potere è refrattario alla parola di Dio? Abbiamo visto che Dio è amore che si fa servizio per gli uomini, satana invece è il potere che li domina. Allora quanti vivono nell'ambito del potere non possono né comprendere, né accettare un messaggio che invita a mettersi a servizio degli altri.

"Io voglio comandare. A me questo messaggio di Gesù che mi chiede di mettermi a servizio degli altri non mi interessa, per cui lo posso ascoltare, ma non lo capisco".

Ma non è soltanto la categoria di quelli che detengono il potere, è anche, e vedremo - e questo purtroppo sarà il filo conduttore di tutto il Vangelo - che refrattari alla parola di Dio quelli che ambiscono al potere, che vedono nella parola di Gesù una minaccia alle proprie ambizioni e alle proprie aspirazioni.

Vedremo più volte nel Vangelo che Gesù parla e l'evangelista noterà "*ma i discepoli non capivano*". Ma Gesù non è che parla in maniera strana, in parabole, parla in maniera chiara.

Vedremo l'ultimo giorno la richiesta sconvolgente di Giacomo e Giovanni. Gesù sta per arrivare a Gerusalemme, e, visto che i discepoli non hanno capito per la terza volta - e il numero tre significa quello che è definitivo - dice "vado a Gerusalemme per essere ammazzato. Chiaro?"

Arrivano Giacomo e Giovanni, di nascosto dagli altri, "mi raccomando a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra, uno a sinistra". Ma come è stato possibile? Gesù non ha parlato in parabole, Gesù ha parlato chiaramente: l'ambizione, la vanità, il desiderio di essere al di sopra degli altri, sarà il motivo di conflitto nella comunità di Gesù, continuamente tra di loro scoppieranno delle liti per sapere chi è il più grande, il più importante ...

Io non so come immaginate l'ultima cena, ma non è certo quella scena idilliaca che i pittori ci hanno trasmesso! Scrive Luca che *"dopo che Gesù si è consegnato come pane e come vino"*, cioè ha donato il suo corpo e il suo sangue, *"scoppiò una discussione tra i discepoli per sapere chi era il più importante"*. Santo cielo! Gesù si è appena donato e loro dicono "questo non c'è più, adesso chi comanda?"

Quindi l'ambizione, l'avidità, il desiderio di essere più degli altri, di avere un titolo, una carica, o qualcosa che mi faccia emergere rispetto agli altri, rendono refrattari alla parola di Dio. Quindi allora quelli che detengono, quelli che ambiscono ... ma la categoria più tragica - perché quelli che detengono il potere se ne possono un giorno liberare, quelli che ambiscono, in un sussulto di dignità si possono liberare - è di quelli che sottomettono al potere.

Quelli che volontariamente si sottomettono al potere vedono nel messaggio di Gesù un attentato alla propria sicurezza. Perché il potere toglie la libertà, però dà sicurezza. Toglie la libertà perché non sei più capace di agire e pensare come tu credi, devi sempre agire e pensare secondo le direttive di un altro, però ti dà sicurezza, perché basta che tu obbedisci e sei a posto.

Quindi il satana, che rende refrattari all'annuncio della parola del Signore, è il potere. E l'unico personaggio che, nel Vangelo di Marco, sarà identificato con il satana, sarà proprio uno dei discepoli di Gesù: Simone, detto Pietro, al capitolo 8, versetto 33, *"Ma egli, voltatosi, e guardando i suoi discepoli, sgridò Pietro e gli disse «Va dietro di me, satana!»"*

Ecco chi è satana. Perché Gesù qualifica Pietro con il termine 'satana'? Perché era uno dei tanti annunci della passione di Gesù, Gesù ha detto che va ad essere ammazzato, e Pietro

non vuole, perché Pietro vuole che il messia vinca e che il messia regni con potenza. Questo è il messia che lui sta seguendo, e quindi non accetta un messia sconfitto.

Ecco la tentazione del potere che fa a Gesù; e Gesù lo rimette dietro di sé. Quindi allora la prima categoria è chiara, quelli che coltivano desideri di potere, di ambizione, quelli che sottomettono al potere, questi sono refrattari al messaggio di Gesù. Sì lo possono ascoltare, leggere, e anche predicare, ma non lo capiranno mai. Perché lo vedono come un attentato alle proprie aspirazioni, alle proprie sicurezze.

"«Quelli seminati nel terreno roccioso sono quelli che, quando ascoltano il messaggio, subito lo accolgono con gioia»". Quindi qui c'è qualcosa di positivo; accogliere con gioia significa che hai sentito in questo messaggio la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Vedete, la forza del messaggio di Gesù qual è? E' questa.

Il messaggio di Gesù non fa altro che formulare la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Ecco perché Gesù il suo messaggio non lo deve imporre, ma lo propone. Perché? Essendo un messaggio d'amore, l'amore non può essere imposto. Quando l'amore si impone si chiama violenza. E l'amore può essere soltanto offerto; saranno le autorità religiose che impongono il loro messaggio.

Coloro che impongono un messaggio è perché sono i primi a non credere nella sua autenticità. Se una cosa è buona, non c'è bisogno di imporla, basta offrirla, quindi Gesù offre il suo messaggio, non lo impone, perché sa che è la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Quindi qui abbiamo delle persone che recepiscono in questo messaggio "questo è quello che ho desiderato" e lo accolgono con gioia.

Ma *"«non getta radici in loro»"*. C'è un rischio per il messaggio di Gesù: che venga concepito come un codice esterno di comportamento, a cui rivolgersi per sapere come comportarsi. La parola di Dio non si è fatta libro, ma si è fatta uomo, si è incarnata in un uomo. E la parola si deve incarnare negli uomini.

La legge che era di Mosè, per sapere se una cosa era buona o no, io guardo quello che dice la legge di Mosè. Ebbene, c'è il rischio che anche il messaggio rimanga un codice di comportamento esterno all'uomo, mentre l'evangelista dice "non getta radici in loro".

Il messaggio di Gesù non può rimanere un codice esterno all'uomo, ma deve mettere le radici nell'uomo per trasformarlo e fondersi con lui. Quindi il messaggio di Gesù non è come

la legge di Mosè, un codice esterno, ma la parola che deve - nella misura in cui l'uomo vuole - penetrare nell'uomo fino a trasformarlo e fondersi con lui.

La parola di Gesù e l'uomo sono chiamati a diventare una sola cosa. La parola di Gesù deve diventare uomo e l'uomo diventa parola di Gesù. E, quando questo avviene, inizia un processo di trasformazione dell'individuo. Qui c'è il rischio che questa parola non getti radici in loro, cioè non è stata accolta e fatta loro, ma è stata esterna.

Facciamo un esempio, così ci comprendiamo. Se io per perdonare il fratello che mi ha ferito e offeso devo rifarmi all'insegnamento di Gesù, "ti perdono perché Gesù dice che ci dobbiamo perdonare", attenzione, si accende la lampadina spia del pericolo! Perché se tu, per perdonare l'altro ti devi rifare alla parola di Gesù, significa che questa parola di Gesù non è entrata in te, non ha messo le radici e non ti ha trasformato. Se io per amare un altro devo rifarmi alla parola di Gesù, "ti amo perché il Signore ha detto che ci dobbiamo amare" - tradotto, "se fosse per me, mai!" - ecco, allora significa che questa parola non è penetrata nelle persone.

Invece la parola del Signore deve essere accolta fino a fondersi e trasformarsi- e pensate l'importanza, la meravigliosa importanza e responsabilità che abbiamo agli occhi del Signore - c'è una sola parola, la parola del Signore; questa parola di chiede di essere accolta, per trasformarsi nella nostra vita e poi manifestarsi in una forma unica, originale e creativa, come mai si sarà trasformata nella storia dell'umanità.

Vedete, ogni essere umano è differente dall'altro. Non esistono al mondo due persone identiche, non esistono. Ognuno di noi è diverso; questo significa che la parola di Dio, quando viene accolta, viene da noi formulata e manifestata in una forma unica, originale e creativa che mai c'è stata nella storia dell'umanità e mai ci sarà.

Come io posso vivere questa parola di Dio, non c'è mai stato nessuno prima di me e non ci sarà nessuno dopo di me, perché io sono unico e originale, e quindi la parola, attraverso di me, fiorirà in una forma nuova. Ugualmente ognuno di voi; ognuno di voi è unico e originale. Ebbene, questa parola, attraverso di voi, deve fiorire e modificarsi in una forma che mai c'è stata - pensate che responsabilità abbiamo - e mai ci sarà dopo di noi.

Quindi abbiamo un'enorme responsabilità nei confronti di questa parola che chiede a ognuno di noi di essere accolta per fiorire in una forma unica.

Allora "*«non getta radici in loro, sono incostanti»*", chiaro, quando non getta le radici, si traballa, "*per questo appena sorge una difficoltà o persecuzione, a causa della parola, vengono meno»*".

Ricordate quando parlavamo del sole? Il sole ha un effetto positivo sulla pianta - e qui 'sole' è immagine della persecuzione. Se la pianta si secca, la colpa non è del sole, la colpa è della pianta che non ha potuto mettere radici perché il terreno era sassoso. Allora Gesù ci sta indicando qui quelle persone che accolgono questo messaggio con gioia, ma poi - vè che sorpresa! - s'accorgono che la fedeltà a questo messaggio, che vuole fiorire in una forma nuova, non trova accoglienza.

Ma trova ostilità, trova rifiuto, ma da chi? Non da quelli esterni, proprio da quelli che ti aspettavi che l'avrebbero accolto, cioè i suoi. E' la persecuzione il termine che adopera l'evangelista, riguarda la persecuzione più terribile, perché inaspettata, la persecuzione per motivi religiosi.

Vedete, il mondo della religione è un mondo particolare, dove l'azione del Signore può essere frenata da quella frase oscena, quella frase blasfema, con cui si impedisce allo Spirito di creare e operare cose nuove, ed è "Perché cambiare? Si è sempre fatto così."

Ebbene, la persona che accoglie la parola del Signore, proprio perché questa parola si manifesti in una forma nuova, originale, creativa, troverà insufficienti gli strumenti che i suoi contemporanei gli offrono, per esprimere questa relazione con Dio, e avrà bisogno di creare ed inventare forme nuove.

Ebbene, proprio quelli che ti dovrebbero accogliere saranno quelli che ti saranno contrari. Pensate, soltanto un esempio, la storia della chiesa è piena di queste persone che hanno incarnato la parola di Dio, e hanno trovato insufficiente il modo di viverla dei contemporanei, e hanno voluto creare forme nuove; non sono mai stati accolti, ma sempre rifiutati e perseguitati.

Nella storia della chiesa è clamoroso il caso del vescovo di Avila che scrive al Sant'Uffizio - abbiamo i documenti - con queste testuali parole: "Ho qui nella mia diocesi una monaca che è femmina inquieta e vagabonda". Lui non sapeva cosa fare con questa monaca, femmina inquieta e vagabonda. Perché?

Benedetta Teresa, sono secoli che le tue consorelle si santificano attraverso la regola che avete, cos'è questa mania di creare forme nuove? Ecco, Teresa aveva accolto la parola del

Signore e sentiva che questa bisognava formularla in una maniera nuova. Ebbene, quelli che dovevano accoglierla e comprenderla, sono stati quelli che le si sono rivoltati contro.

Allora il rischio è che, quando ci si trova - come dice Gesù - con la difficoltà o la persecuzione a causa della parola, si venga meno. Ma non è colpa della persecuzione, ma è colpa della mancanza di radici. La persecuzione non va cercata, però è inevitabile. Chiunque vive con Gesù e come Gesù va incontro al rifiuto e alla persecuzione. *"Venne fra i suoi e non l'hanno accolto"*, questo è nel programma, ma la persecuzione non soltanto non uccide l'individuo, ma lo rafforza.

"«Altri sono quelli che vengono seminati tra i rovi. Sono coloro che ascoltano la parola. Qui il terreno è buono, ma le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza di tutto il resto, ottenebrano, a poco a poco, soffocano la parola e rimane senza frutto»".

C'è un processo dinamico che Gesù ci descrive molto bene. Qui il terreno è buono, l'accoglienza della parola c'è stata, il terreno non ha pietre e quindi la pianta subito produce, ma le preoccupazioni del mondo, sono le preoccupazioni economiche, fanno vedere la soluzione nella ricchezza.

Ma la ricchezza porta nuove ambizioni e l'individuo ritorna da capo. Un esempio, io sono in precarie condizioni economiche, penso che, se avessi più soldi, un aumento di stipendio, o altre entrate, potrei soddisfare i miei bisogni. Quando riesco a raggiungere quell'aumento di denaro, quell'aumento di stipendio, dopo poco nascono nuove ambizioni, nuovi desideri che mi fanno precipitare di nuovo in preoccupazioni economiche, che mi fanno vedere nel denaro la soluzione, che porterà a nuove ambizioni.

E' il fallimento completo. Perché Gesù insiste che questa è la categoria più tragica del fallimento? Perché il criterio di valore della persona, secondo i Vangeli, è la generosità; il dare e il donare quello che si è e quello che si ha. Una persona che è sempre preoccupata per sé, una persona che vive centrata esclusivamente sui propri bisogni, sulle proprie necessità, senza accorgersi dei bisogni e delle necessità degli altri, è una persona che strozza questo processo di crescita della parola nella sua esistenza, perché il criterio e il valore della persona, secondo Gesù, è la generosità.

Se una persona è generosa, vale; se non è generosa non vale assolutamente niente. Potrà essere la più pia, la più religiosa, la più devota del mondo, ma se non è generosa, tutta questa pietà, devozione, spiritualità, non ha condotto a una generosità, non vale.

Gesù, il Signore, è venuto a creare una comunità di signori, ma in questa comunità non c'è posto per i ricchi? Qual è la differenza? Il signore è colui che dà, e tutti possiamo essere signori. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé; per questi non c'è posto nella comunità di Gesù.

Andiamo, dopo tutte queste immagini negative, finalmente a quello che ci auguriamo sia l'effetto di questa parola in noi. «*E quelli seminati nella terra buona*», quindi sono quelli che non hanno le pietre, non hanno le spine, «*sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono*».

Come vedete non basta ascoltare. Bisogna che la parola ascoltata sia accolta, cioè penetri nell'individuo. Le parole di Gesù sono tutte vere e veritiere, la tragedia di noi cristiani è che ci hanno trasmesso una dottrina, ma non esperienze vitali che ci permettessero di verificare l'autenticità del messaggio di Gesù. Per cui, credo di non esagerare, tre-quarti del messaggio di Gesù è rimasto a livello teorico, ma non viene sperimentato né dalla gente, né dalle persone religiose. Perché? Perché in fondo non ci si crede alla parola di Gesù.

Quindi la parola va ascoltata, ma va accolta. Un esempio solo di parola che, vedo per la mia esperienza, è rimasta tra i pii desideri: quando Gesù dice non solo di perdonare gli altri, il perdono è il primo passo, adesso alla persona che ti ha fatto del male, tu devi fare del bene. Quando le avrai fatto del bene, addirittura dovrai parlare bene di lei. Ma siamo matti? Già è tanto quando riusciamo a perdonare la persona che ci ha fatto del male. Poi che alla persona che ci ha fatto del male facciamo del bene, si vede che Gesù veramente viene da un altro mondo ... io devo parlare bene di una persona che ha parlato male di me? Non se lo merita.

Eppure è un fatto sperimentato, se una sola volta nella vita provassimo a una persona che ci ha fatto del male, non solo a perdonarla, ma a fargli del bene e poi a parlare bene di lei, sapete cosa succede? Innalziamo l'onda del nostro amore, questa onda del nostro amore entra in sintonia con l'onda dell'amore di Dio, si intrecciano, e, da quel momento, non si sciolgono più. E la nostra esistenza cambia.

Quindi sono parole vere e veritiere che vanno accolte per entrare in sintonia con l'onda d'amore, allora ci accorgiamo che quando si dice che Dio non è lontano, ma è vicino, che Dio non è esterno all'uomo, ma gli è intimo, che questo Dio non risponde ai bisogni degli uomini, ma li precede, queste non sono parole, ma sono realtà.

Allora «*quelli che ascoltano la parola e le accolgono*» - tutte le parole di Gesù sono vere e veritiere, sta a noi provarle - «*portano frutto*». Vi ricordate il massimo di un buon

raccolto erano tredici chicchi per uno che andava seminato; in anni eccezionali poteva essere che in una spiga ci fossero trenta chicchi. Ebbene, quello che è eccezionale, per Gesù, è il punto di partenza.

Dice, *"«Producono trenta per uno, e sessanta per uno e cento per uno»"*; qui Gesù non sta dicendo che alcuni producono trenta, altri sessanta e altri - pochi - cento. No! Tutti sono destinati a produrre cento. "Cento volte tanto", nel linguaggio ebraico, significa benedizione. Come si legge nel Libro del Genesi, dove il Signore benedì Isacco e si legge *"Isacco seminò in quella terra e quell'anno raccolse il centuplo perché il Signore lo benedisse"*.

Quindi "cento volte" significa "benedizione", ci trasformiamo in una benedizione per le persone. Questo è il messaggio di Gesù; questa pienezza non si lega soltanto all'impegno dell'uomo, ma all'azione di Dio che lo potenzia e collabora alla sua pienezza.

E, concludiamo brevemente, perché l'ultimo versetto è importante, *"E proseguì dicendo loro «Attenzione a ciò che state per ascoltare: la misura con la quale misurate sarete misurati, anzi vi sarà dato in aggiunta»"*. Cosa significa questo? Quelli della mia generazione, della mia età, forse lo ricordano, quando nei negozi di generi alimentari i prodotti non erano confezionati, ma erano sfusi. Come si faceva se uno voleva mezzo chilo di farina? C'era quel contenitore che, se riempito, era mezzo chilo. Se volevo un quarto di olio, c'era il contenitore. Questa è la misura.

Ebbene, Gesù termina questa parabola con un augurio, che facciamo nostro: Dio non si lascia vincere in generosità. La misura che misuriamo saremo misurati, quindi quello che diamo non va perso, perché ci viene restituito, ma, siccome Dio vince questa gara di generosità, la misura con la quale misurate, ma vi sarà data un'aggiunta. Quindi se noi diamo 30 a una persona, ci viene restituito 30 più un'aggiunta, che fa 60. Questo 60 - vedete come arriviamo a 100 - se io non lo trattengo per me, ma lo dono, mi viene restituito non soltanto quel 60, ma 100.

Quindi più noi ci prendiamo cura e siamo responsabili della felicità dei fratelli e più permetteremo al Padre di sentirsi responsabile e di prendersi cura della nostra felicità. Allora, con questo augurio, iniziamo questi giorni di piena immersione nella parola di Dio.

Nel pomeriggio, che è sempre più difficile e pesante ascoltare una persona che parla, faremo una esposizione più breve e poi, se lo volete, lasceremo lo spazio a quelli che sono i vostri interventi, richieste e problematiche.

Mc 1,14-28

Buon pomeriggio a tutti. Questa mattina abbiamo concluso la prima parte con un augurio: che ognuno di noi possa essere come quel terreno dove la parola mette radici e fruttifica cento volte tanto, cioè che ognuno di noi si possa trasformare in una benedizione per i suoi fratelli.

Da oggi pomeriggio cominciamo a vedere quali sono le indicazioni che rendono possibile quest'accoglienza della parola e la sua trasformazione in noi. Iniziamo questo pomeriggio il primo brano, capitolo primo del Vangelo di Marco, dal versetto 14.

Scrive l'evangelista "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo»".

L'attività di Gesù inizia dopo che Giovanni Battista è stato messo a tacere dal potere. Ma l'evangelista segnala la stupidità del potere, che crede di mettere a tacere una voce, una voce profetica, ma non sa che poi ogni volta Dio ne suscita una ancora più grande. Quindi il potere sta tranquillo perché ha messo a tacere la voce di Giovanni Battista, ed ecco che Dio ne suscita una molto più potente, che è quella di Gesù, il figlio di Dio.

Nonostante, quindi, questo clima minaccioso, si continua a proclamare l'annuncio del Regno di Dio, come buona notizia, e l'invito - ecco perché abbiamo preso questo brano - ad un cambiamento di vita. L'invito di Gesù alla conversione è imperativo e non possiamo non tenerne conto.

Allora vediamo cosa ci dice l'evangelista. Quindi Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo di Dio. Sapete che la parola 'Vangelo' significa buona notizia e la buona notizia di dio è quella che già abbiamo accennato: un Dio che è esclusivamente amore, non un Dio buono, ma un Dio esclusiva mete buono, un Dio dal cui amore nessuna persona si può sentire esclusa, qualunque sia la sua condotta, qualunque sia il suo comportamento.

C'è negli Atti una bellissima e importante affermazione di Pietro, dopo il suo travagliato processo di conversione, quando dice "perché dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro".

E' la religione che divide tra puri e impuri, tra meritevoli e non. Ma Dio no. Per Dio non c'è nessuna persona che possa essere esclusa dal suo amore; questa è la buona notizia che l'umanità attendeva. E diceva *"il tempo è compiuto"*, qual è questo tempo?

Dio aveva stipulato un patto con il suo popolo e Gesù proclama che questo patto ormai è concluso, è venuto a vedere i frutti. Qual era questo patto? Dio aveva dato le sue leggi al suo popolo e questo popolo, osservando le sue leggi, doveva essere in una qualità tale di vita che i popoli circostanti avrebbero dovuto ammettere che il Dio di Israele era il più grande.

Ogni nazione aveva una sua divinità, ma, vedendo lo stile di vita di Israele, avrebbero dovuto ammettere che il popolo di Israele era quello che aveva un Dio più grande. Perché? Perché tra le indicazioni che Dio aveva dato in questo suo patto con il popolo, c'era che "nel mio popolo nessuno sia bisognoso". Una nazione dove nessuno è bisognoso si vede che lì veramente c'è qualcosa di divino. Ebbene, questo tempo è compiuto, ma il frutto non c'è stato. Non solo Israele era una nazione come gli altri popoli, ma con l'aggravante che l'ingiustizia in questo popolo veniva esercitata in nome di Dio. E questo era intollerabile.

Allora Gesù dice *"questo tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino"*. Regno di Dio cosa significa? Israele veniva fuori da un'esperienza disastrosa della monarchia, perché Dio non voleva la monarchia, Dio vuole essere lui a governare il suo popolo e non tollera che ci sia un uomo che si metta al di sopra di altri uomini.

Eppure il popolo gli richiede di avere un re, come tutte le altre nazioni e Dio, attraverso il profeta, avvisa il popolo. "Veramente vuoi un re? Guarda che prenderà i tuoi figli per farne soldati, prenderà le tue figlie per farne le serve, ti prenderà i campi migliori, ti metterà le tasse" "Non importa, vogliamo il re".

E Dio, che rispetta sempre la libertà degli uomini, anche quando è contraria alla sua volontà, concesse la monarchia ad Israele e fu l'inizio della tragedia di questo popolo. Ci furono dei re uno peggio dell'altro, poi ci fu la scissione, la divisione, lo scisma in Israele e ne approfittarono le potenze straniere per occuparla e per annetterla.

Questa delusione, questa frustrazione aveva fatto vedere come programma, come attesa, come speranza, la realizzazione che Dio sarebbe diventato il re. Quindi, quando si parla di regno di Dio, non si intende un regno dell'aldilà, ma è qui in questa terra, è Dio che governa i suoi, che governa il suo popolo.

E Gesù è venuto a proclamare questo regno di Dio, ma questo regno di Dio, dice Gesù, è vicino. Perché non c'è già? Perché esige ed è condizionato alla conversione; infatti, ecco

l'inizio "*convertitevi e credete al vangelo*"; la lingua greca, per il verbo "convertire" usa due forme. Una che significa "tornare indietro" ed è la conversione di tipo religioso, quindi bisogna ritornare a Dio, bisogna tornare al culto, nel Libro di Tobia si legge "*convertitevi a lui con tutto il cuore, con tutta l'anima e lui si volgerà a voi*".

Quindi c'è una conversione di tipo religioso. Ritornare alla preghiera, ritornare al tempio. Gli evangelisti evitano accuratamente l'uso di questo verbo. Perché? Loro hanno fatto l'esperienza nella loro comunità, abbiamo già visto stamattina, che Dio non è lontano, Dio non è più da cercare, ma Dio, con Gesù, è in mezzo agli uomini. Allora la novità che loro hanno sperimentato e che ci trasmettono è che Dio non è da cercare, ma da accogliere, e con lui e come lui andare verso gli altri.

Dicevamo stamattina la definizione tra "vivere per Dio" e "vivere di Dio e con Dio". Allora gli evangelisti non adoperano questo verbo convertire che indica il ritorno a Dio, perché non c'è da ritornare a Dio perché Dio è in mezzo agli uomini. Egli ha preso l'iniziativa di amare. E adoperano invece un verbo, il greco è metanoia, che indica un cambiamento di mentalità che diventa un cambiamento di comportamento.

In altre parole la conversione che viene annunciata nei Vangeli è un orientamento diverso della propria esistenza. Se fino adesso hai vissuto per te, centrato sui tuoi bisogni, sui tuoi interessi, preso dalle tue necessità, adesso cambia orientamento, vivi per i bisogni, le necessità e gli interessi degli altri.

Questa è la conversione che Gesù esige e che condiziona la venuta del regno di Dio. Quindi il regno di Dio non viene calato dall'alto per un intervento divino, ma è condizionato da un cambio radicale da parte della umanità. "*Convertitevi e credete al Vangelo*", questa conversione è possibile se si dà adesione alla buona notizia. Quindi mi converto, oriento la mia vita per gli altri, perché so che in questa maniera permetterò finalmente al Padre di prendersi cura di me.

Gesù non viene a mantenere la situazione così com'è, ma a trasformarla. Il cambiamento deve essere il motore della vita del credente. E' una conversione continua, costante, e crescente; negli Atti si legge "*Dio fa sapere agli uomini che tutti, dappertutto, si convertano*".

Quindi le prime programmatiche parole pronunziate da Gesù non sono un invito alla conservazione, ma al cambiamento. Non al mantenimento, ma alla trasformazione. Piccola parentesi: andando avanti in questi incontri, noterete senz'altro degli aspetti che sembrano

un po' stridere con la tradizione religiosa che ci hanno trasmesso, e nella quale siamo cresciuti. Perché questo?

Perché i nostri padri, i nostri fondatori non avevano il Vangelo che oggi noi abbiamo. Sapete che il Vangelo è stato scritto nella lingua greca, perché era la lingua commerciale dell'epoca, era come l'inglese di oggi, se uno vuole scrivere un'opera che sia letta dappertutto, oggi sceglie la lingua inglese. Ma per esempio quando io da piccolo andavo a scuola, non era l'inglese la lingua commerciale, ma era il francese.

E' quello che successe all'epoca degli evangelisti; scrissero in greco per permettere a questo messaggio di diffondersi, ma nel giro di un paio di secoli, il greco cominciò a declinare e da noi, nella nostra area occidentale, subentrò il latino. Per cui, si trovarono ben presto a dover fare delle traduzioni del testo, dal greco al latino, finché papa Damaso, nel 380, incaricò un grande intellettuale dell'epoca, Girolamo, di rivedere le varie traduzioni e di preparare una traduzione adatta nella lingua latina.

E Girolamo fece quest'opera, ma una traduzione non può rendere mai la ricchezza dell'originale; e soprattutto una traduzione non è esente da errori. A questi errori poi ci sono state delle aggiunte, ci sono state delle mutilazioni, nei secoli, fintanto che - noi non ringrazieremo mai abbastanza lo Spirito Santo per averlo suscitato - è stato soltanto con il Concilio Vaticano II che la chiesa è ritornata al testo originale greco del Nuovo Testamento.

Ecco perché adesso siamo appena all'inizio di una primavera che porterà un profondo cambiamento nella spiritualità, nella dottrina e nella morale della chiesa, perché il Vangelo che noi abbiamo non è quello dei nostri padri. Faccio soltanto un esempio: pensate i danni che ha prodotto nella spiritualità l'aver tradotto l'invito di Gesù "convertitevi" - è imperativo, o in altri passaggi "se non vi convertirete non entrerete nel regno di Dio" - con "se non fate penitenza".

Pensate i danni che hanno portato nella spiritualità, pensare che per entrare nel regno di Dio bisognava sacrificarsi, bisognava mortificarsi, bisognava fare penitenza. Noi lo sappiamo, tanti nostri predecessori hanno scritto di penitenze e mortificazioni, sacrifici, parole che sono completamente assenti nel vocabolario di Gesù.

Mai Gesù ha invitato alla penitenza, mai Gesù invita a mortificarsi. Il verbo "mortificare" c'è un'unica volta nel Nuovo Testamento, nella lettera di Paolo ai Colossesi, ma non dice di mortificare l'umanità, ma dice di "mortificare", - cioè fare morte - quegli elementi negativi,

la cupidigia, la cattiveria, questi sì. Quindi nel vocabolario di Gesù non c'è mai un invito a fare sacrifici, anzi il contrario!

Riprendendo l'espressione di Osea "*imparate cosa significa 'misericordia voglia e non sacrifici'*". Non c'è mai un invito a fare penitenza, non c'è mai un invito a mortificazioni, ma i nostri antecessori avevano questo Vangelo, in questo credevano e così agivano. Ecco perché non dobbiamo meravigliarci sia se andando avanti troveremo delle cose o degli aspetti che sembrano stridere con la tradizione religiosa alla quale siamo arrivati, ma aspettiamoci nella chiesa un cambiamento del quale non abbiamo neanche idea.

Sapete che la chiesa ha invitato i biblisti ad andare adagio nel proporre questi cambiamenti, perché è cosciente che ci sarà un terremoto. Più che terremoto, ci sarà una grande bufera che farà cadere i rami secchi, ma finalmente questi rami secchi permetteranno ai germogli di crescere.

Quindi dobbiamo essere grati al Concilio, dobbiamo essere grati a questi studi che da 30-40 anni sono iniziati per restituire il Vangelo nella sua bellezza. L'opera che dobbiamo fare noi adesso, nel Vangelo, non è di alterarlo, ma è di ripulirlo da tutte quelle incrostazioni che nei secoli hanno messo sopra.

Sapete in un'opera di restauro si tratta di ripulire il dipinto da tutto quel fumo, quelle polveri che il tempo ha messo dentro, e si rimane un po' sconcertati quando si vedono i colori originali, perché eravamo abituati a quella patina che il tempo ci aveva messo sopra, se avete presente ad esempio il restauro della Cappella Sistina sconcertò molte persone, perché eravamo abituati a vederla con quella patina grigia e ci piaceva così.

Quando è stato riportato alla luce il colore originale, ci ha abbagliato e qualcuno è rimasto un po' sconcertato, ma erano quelli i colori voluti dall'artista.

Allora noi adesso stiamo vivendo una primavera in cui assistiamo ai colori stupendi usciti dalla penna dell'evangelista ed è tutto da guadagnare. Quindi quest'invito di Gesù alla conversione non ha nulla a che fare con penitenze, sacrifici vari, ma è una trasformazione che deve essere costante, perché la comunità che nasce dall'insegnamento di Gesù è una comunità dinamica animata dallo Spirito.

Il rischio è che si degradi a un'istituzione rigida regolata dalla legge. E quando la comunità cristiana non è più animata dallo Spirito, ma è regolata dalla legge, lo Spirito non c'è.

In questo regno di Dio, Dio governa gli uomini come re, ma non emanando delle leggi, che gli uomini devono osservare, ma infondendo loro, intimamente, la sua stessa capacità d'amare. C'è un'espressione che tutti e quattro gli evangelisti presentano, e quando l'espressione ce l'hanno tutti gli evangelisti significa che è di particolare importanza, quella di indicare l'attività di Gesù come colui che battezza in Spirito Santo.

Può sembrare strano che tutti gli evangelisti riportino quest'attività di Gesù, di battezzare nello Spirito Santo, ma nessuno ci riporti una sola volta quando Gesù concretamente battezza nello Spirito Santo.

Il battesimo nell'acqua lo sappiamo cos'è, immergere l'individuo in un liquido - l'acqua - che è esterna all'uomo. Il battesimo nello Spirito Santo è un'immersione interiore, profonda, è impregnare l'uomo della stessa forza e potenza dell'amore di Dio, lo Spirito. Ebbene, dove gli evangelisti ritengono che avvenga questo battesimo nello Spirito Santo, cioè la comunicazione da parte di Dio della sua stessa vita divina, della sua energia divina, è nell'Eucaristia.

Quando nell'Eucaristia noi ci cibiamo di quel pane, che è il corpo di Gesù, e beviamo quel vino, che è il sangue di Gesù, ecco la vita divina di Dio che non sta all'esterno dell'uomo, ma penetra intimamente provocando un processo di trasformazione che dipende - perché dipende da qualcosa - dall'impegno di trasformare quel pane che riceviamo in un pane da dare agli altri.

Gesù, il figlio di Dio, si fa pane per noi, perché noi siamo capace di farci pane, cioè vita, per gli altri. Quindi Dio governa gli uomini non emanando delle leggi da osservare, perché Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso le leggi. L'amore si può formulare soltanto attraverso opere che comunicano vita. E quindi Dio opera all'interno dell'uomo iniziando questo processo di trasformazione.

Questo programma di Gesù provoca sorpresa e provoca ostilità. Allora andiamo a vedere adesso al versetto 21, che cosa succede.

"Giunsero a Cafarnao e Gesù entrato il sabato nella sinagoga, si mise immediatamente a insegnare". Quando Gesù entra nella sinagoga, non è per partecipare al culto, non va per partecipare alla liturgia, ma gli evangelisti sottolineano che va per insegnare. E il suo insegnamento è un insegnamento di liberazione proprio per le persone che lì sono vittime della dottrina della sinagoga.

E non sarà un insegnamento indolore. Tre volte Gesù in questo Vangelo entrerà in una sinagoga e ogni volta sarà occasione di conflitto. Potremo affermare senza paura di smentita che, per Gesù il figlio di Dio, i luoghi e le persone più pericolose sono luoghi e persone religiose.

Là dove c'è un ambiente religioso, Gesù rischia la vita. Là dove ci sono le persone religiose Gesù rischia la vita, e Gesù non rischia mai niente quando sta con i peccatori, con la gente fuorilegge, ma quando entra nei luoghi di culto ed è a contatto con le persone religiose, lui, il figlio di Dio, mette a repentaglio la propria vita.

La prima volta adesso lo vedremo, qui a Cafarnao, Gesù sarà interrotto, la seconda volta, sempre a Cafarnao, Gesù trasgredirà pubblicamente il divieto di compiere un'attività nel giorno di sabato, e sarà presa già la decisione - pensate, siamo soltanto al capitolo 3 - di ammazzarlo. L'ultima volta, forse la peggiore di tutto, torna a Nazareth, il suo paese, e lo sospettano di essere uno stregone. E Gesù, scrive l'evangelista, si meravigliava della loro incredulità.

Quindi Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare. La reazione della gente, *"ed erano stupiti del suo insegnamento, egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi"*.

Abbiamo accennato questa mattina agli scribi, ci ritorniamo perché spesso sono confusi con gli scrivani. Non è così. Chi sono gli scribi? Gli scribi sono laici, che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della parola di Dio nelle due forme, quella scritta, che è la Bibbia, e quella orale, che è il Talmud.

Giunti all'età veneranda, per quell'epoca, di 40 anni, ricevono attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello stesso Spirito di Mosè. Da quel momento sono il magistero infallibile. Non c'è persona in Israele più importante dello scriba. E' più importante del re, e più importante del sommo sacerdote perché la parola dello scriba è la parola di Dio. Nel Talmud si legge che tutte le parole degli scribi sono le parole di Dio; addirittura loro godevano di infallibilità.

Cosa significava? Che quando tra la sentenza di uno scriba e l'affermazione scritta della parola di Dio, si trovava un contrasto, bisognava credere allo scriba, perché era l'unico interprete ufficiale, autorizzato, della sacra scrittura. Quindi questo significava avere autorità, avere mandato divino.

Ebbene Gesù inizia il suo insegnamento e i presenti nella sinagoga sono stupiti e affermano che insegna come uno che ha autorità, cioè mandato divino, e non come i loro scribi. L'insegnamento degli scribi, che poi l'evangelista ci riporta, che troveremo, pretendeva di essere avallato da Dio, pretendeva di avere lo stesso valore della parola di Dio, viene smascherato da quello di Gesù, che denuncia che la dottrina degli scribi sono precetti di uomini, cioè invenzioni degli uomini, non hanno nulla di origine divina.

Sono tese ad osservare le tradizioni degli uomini a discapito del comandamento di Dio. Ebbene la gente riconosce che l'autorità di Gesù è come quella dei profeti, e ha la sua origine in Dio stesso, mentre quella degli scribi, che si richiama alla tradizione, ha origine soltanto in Mosè.

Ed ecco che scoppia l'incidente. Quindi Gesù si mette ad insegnare, la gente dice "questo sì che ha il mandato divino, questo sì che proviene da Dio", ed ecco l'incidente. *"Nella loro sinagoga"*, notate come l'evangelista prende già le distanze, è la loro sinagoga, la comunità cristiana si è distaccata, *"vi era un uomo con uno spirito impuro che immediatamente gridò"*.

Così come immediatamente Gesù si mette ad insegnare, immediatamente c'è un uomo, singolare, con uno spirito impuro. Cosa significa "spirito impuro"? 'Spirito', lo sappiamo, significa 'forza, energia', quando questo spirito proviene da Dio si qualifica come 'santo', non solo per la qualità, ma per l'attività santificatrice, cioè separatrice dell'uomo dalla sfera delle tenebre, per portarlo verso la luce, dal male verso il bene.

Quando viene da Dio si qualifica come 'santo' per l'attività santificatrice nei confronti dell'uomo, quando questo spirito viene da realtà estranee o ostili o contrarie a Dio, viene qualificato come 'impuro', cioè mantiene l'uomo nella sfera delle tenebre, cioè mantiene l'uomo nella sfera del male.

Quindi qui c'è un uomo che ha uno spirito impuro, che immediatamente gridò.

C'è qualcuno che non tollera l'insegnamento di Gesù, Gesù si mette ad insegnare e questo immediatamente si mette a gridare. *"E dice: «Che vuoi da noi?»"*, è strano questo. E' un uomo, uno, al singolare, eppure parla al plurale. *"«Gesù Nazareno, sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il Santo di Dio»"*.

Per comprendere la natura di questo spirito impuro occorre esaminare la descrizione della reazione di questo individuo. Allora costui, pur essendo una persona unica, un soggetto singolo, parla al plurale. E' un artificio letterario dell'evangelista che vuole raffigurare, attraverso questo individuo, un gruppo che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù.

Ora, gli unici che possono sentirsi minacciati dall'insegnamento di Gesù nella sinagoga sono gli scribi, che vedono rovinata la loro autorità. Ricordate il commento della gente? "Questo sì che ha autorità, non i nostri scribi".

Tutto il loro potere e prestigio è sul popolo. Lo spirito impuro che separa l'uomo da Dio, viene individuato dall'evangelista proprio nell'insegnamento degli scribi, che, come dirà Gesù, "insegnano dottrine che sono precetti di uomini, annullando così la parola di Dio".

Quelli che erano preposti ad annunziare la parola di Dio l'avevano sostituita con i loro precetti, con le loro invenzioni, in nome della tradizione, che loro stessi avevano tramandato. Questi scribi sono gli stessi che poi definiranno Gesù 'un bestemmiatore posseduto da uno spirito impuro'.

Quindi l'uomo che reagisce negativamente all'insegnamento di Gesù è posseduto da uno spirito impuro, perché? Perché ha dato adesione incondizionata alla dottrina degli scribi. Quando vede screditato l'insegnamento sul quale si basa la sua fede, sente minacciata la sua stessa esistenza.

Quindi c'è un individuo che tutta la sua fede l'ha costruita sulla dottrina che gli scribi gli hanno imposto, quando vede sotto l'onda d'urto del messaggio di Gesù scricchiolare questa dottrina, sente scricchiolare anche la propria esistenza. Allora prende le difese di tutta la categoria, ecco perché dice "sei venuto a rovinarci", e richiama Gesù al suo rango. Dice, "io so chi tu sei, il Santo di Dio".

Quest'espressione 'il Santo di Dio', indicava il messia atteso che era colui che avrebbe dovuto osservare e imporre l'osservanza della legge. Lui sente che in Gesù non c'è questo. Sapete che il Vangelo di Marco, in maniera clamorosa e sconcertante, è l'unico Vangelo dove il termine 'legge' è completamente assente. Questo è sconcertante.

Sapendo che per il popolo di Israele la relazione con Dio avveniva in base alla legge, vedere che nel suo Vangelo manca la legge, è sconcertante. Perché? Perché Marco ha compreso che il Dio-amore non istaura un rapporto basato sull'obbedienza alla legge, ma su una proposta, un'offerta continua del suo amore.

Allora l'uomo sgridò Gesù perché rientri nei ranghi della tradizione, il Santo di Dio, cioè il messia atteso, il messia della tradizione, che avrebbe dovuto spiegare e far osservare la legge. Gesù interrompe la protesta dell'uomo e gli impedisce, con un ordine perentorio, qualunque forma di dialogo.

"E Gesù lo sgridò dicendo « Tacì! Esci da lui»", letteralmente 'mettiti la museruola'. La parola di Gesù riduce al silenzio l'insegnamento degli scribi. Ed ecco la descrizione strana che ci fa l'evangelista di questa liberazione. "E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui". Nello scontro tra l'uomo posseduto dallo spirito impuro e Gesù, l'uomo che possiede lo Spirito di Dio, è quest'ultimo il vincitore, colui che riesce a liberare l'individuo, ma la liberazione non avviene senza sofferenza.

Dover riconoscere che l'insegnamento religioso al quale si è data adesione incondizionata e acritica, non solo non proviene da Dio, ma allontana da Dio, ebbene, questo causa una profonda lacerazione nell'individuo. Questo è anche molto attuale, ed è l'impatto di molte persone con il Vangelo di Gesù. Quando si scopre il Vangelo di Gesù, uno si chiede: "ma cosa ci hanno insegnato?" Ed è uno strazio liberarsi da un'educazione religiosa che credevamo permettesse la comunione con Dio, in realtà era ciò che la allontanava.

Allora questo strazio, questa liberazione che Gesù provoca nell'individuo è all'interno di una comunità che ha dovuto riconoscere che tutto quell'insegnamento che veniva tramandato come volontà di Dio in realtà non aveva nulla a che fare con Dio, se non con gli interessi della casta sacerdotale al potere.

Ci sono già nell'Antico Testamento cenni di questa protesta da parte di Dio. Dio che denuncia gli scribi, dice "La legge, ma quale legge? Quella scritta dalla penna menzognera degli scribi?" Quella che veniva contrabbandata come legge di Dio, in realtà era stata manipolata per l'interesse della casta sacerdotale al potere.

E Gesù libererà da tutto questo. *"Tutti furono meravigliati tanto che si chiedevano a vicenda «Chi è mai questo? Un insegnamento nuovo»", non dicono 'un nuovo insegnamento', cioè un insegnamento in più oltre quelli che ci sono, ma un insegnamento nuovo, e adoperano per 'nuovo' un termine che indica una qualità migliore che sostituisce tutto il resto.*

E' lo stesso quando, nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 3, Gesù dirà *"Vi lascio ... "* - non 'un nuovo comandamento', cioè avete già quelli di Mosè, adesso ve ne lascio un altro, ma - *"un comandamento nuovo"*, un comandamento che, per la qualità, sostituisce e soppianta tutti gli altri.

Capiscono che quello di Gesù è un insegnamento nuovo, di una qualità tale mai conosciuta, dato con autorità. Ecco, la gente capisce che l'autorità, cioè il mandato divino non ce l'hanno i loro scribi, ma ce l'ha Gesù. *"«Egli comanda perfino agli spiriti immondi e gli obbediscono"».*

E' strano perché era uno spirito immondo, e qui adesso diventano al plurale. La gente capisce che questo dell'insegnamento di Gesù è soltanto il parametro per le future liberazioni che la comunità cristiana potrà fare.

"La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea", effetto di questo insegnamento è la liberazione della gente dallo spirito impuro, cioè dalla dottrina degli scribi che impediva di conoscere il vero volto di Dio. Ormai una falla si è aperta; è iniziato questo processo di liberazione, dell'esodo di Gesù, e non ci sarà altra soluzione che eliminarlo.

Vedremo anche domani mattina nel brano del Vangelo che troveremo nella liturgia, credetemi, studio da tanti anni il Vangelo, non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che sia riuscito a campare così tanto. E come ha fatto? Perché si è dato sempre alla latitanza.

Noi vedremo, andando avanti in questo brano ... immaginate questa categoria degli scribi, che aveva più importanza del re e del sommo sacerdote, demolita da un unico insegnamento di Gesù nella sinagoga, gli si rivolta con una perfidia, con quella cattiveria che soltanto le persone religiose sapranno avere, e denunceranno Gesù come un agente di Belzebù, ma questo lo vedremo nelle prossime volte.

Allora, come promesso, nel pomeriggio è più breve la parte espositiva, perché è sempre più pesante ascoltare e seguire una persona che parla, ed è sempre invece molto interessante e arricchente sentire le vostre reazioni, richieste, perché io ho preparato quello che ho pensato potesse essere interessante, ma non conoscendovi non so cos'è invece che a voi interessa e cosa, della parola di Dio, volete approfondire.

Allora adesso, in piena semplicità, così come io ho esposto questi brani, da parte vostra se ci sono interventi, richieste, repliche, a voi la parola.

Intervento: questo spirito immondo era il diavolo o no?

Risposta: Dunque, noi in passato abbiamo fatto un calderone di una grande confusione, di vari termini. Gli evangelisti stanno molto attenti nell'uso dei termini. Ricordate, dicevo, gli evangelisti, mica tanto tempo fa - appena mezzo secolo fa - erano considerati persone di poca cultura che avevano messo così insieme una sorta di vita di Gesù.

Ecco oggi questo non è più possibile dirlo. Ogni evangelista è un grande della letteratura; un evangelista può essere equiparato a Dante Alighieri, a Shakespeare, a Manzoni; sono grandi

della letteratura e anche della teologia. E fanno un uso attento, equilibrato dei termini. Noi abbiamo fatto tutto un calderone, mescolando termini in realtà completamente diversi.

Gli evangelisti, come del resto l'Antico Testamento, distinguono ad esempio, il diavolo dai demoni, noi no. Per noi dire 'diavolo' o 'demonio', sono due termini ma la realtà è la stessa. Non nei vangeli. C'è un termine ebraico, satàn, che non significa altro che 'nemico, avversario', che è stato tradotto in greco con diavolo.

Quindi satana e diavolo sì sono la stessa realtà, uno è il nome ebraico e l'altro il nome greco. Il satana, il diavolo viene adoperato nei Vangeli come immagine del potere e compare relativamente poco; ci sono le tentazioni del potere a Gesù nel deserto, e c'è poi, abbiamo visto stamattina la denuncia di Gesù a Pietro, che lo chiama satana, e comunque questo satana, il cui ruolo era quello di accusatore dei figli di Dio, viene definitivamente sconfitto dall'annuncio di Gesù.

Israele è stata per secoli sotto la dominazione persiana e ha acquisito la cultura e le tradizioni del mondo persiano. Nell'impero persiano c'era un importante funzionario a corte che era chiamato 'l'occhio del re'. Chi era? Lo potremmo definire l'ispettore generale. Era quello che girava nelle province, guardava il comportamento degli ufficiali, degli incaricati, e poi riferiva al re per premiarli o, più spesso, per punirli.

Allora questo era stato proiettato anche nei rapporti con Dio. Conosciamo il libro di Giobbe; nel Libro di Giobbe, quando Dio, come un monarca della corte orientale, riceve i suoi figli, tra questi c'è anche il satana che non è il nostro diavolo brutto, che poi verrà. Satana è uno dei figli di Dio, uno dei funzionari della corte divina che ha a cuore l'interesse di Dio.

E' quello che ispeziona la terra e denuncia a Dio le persone che sono colpevoli per castigarle. Quando Gesù, dopo il fallimento del regno dei Dodici, manda invece i 72, e questi tornano esultanti, Gesù cos'è che dice? "E io vedevo satana come una folgore cadere dal cielo".

Quando viene annunciata la buona notizia di Gesù, il povero diavolo viene scacciato, perché l'azione del diavolo era di girare sulla terra, trovare una persona colpevole, andare a riferirla a Dio perché la castigasse o la punisse. Ma da quando viene annunciato che Dio è amore, il cui amore è indifferente al comportamento e all'atteggiamento degli uomini, è inutile che il satana vada ad accusare, perché a Dio non interessa.

Ecco perché l'autore dell'Apocalisse dirà *"E' stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli"*.

Quindi questo è il satana e il diavolo. Diverso invece è il caso dei demoni. Chi sono i demoni? Il termine 'demonio' non c'è nella lingua ebraica. E' frutto di una traduzione - sapete la Bibbia è stata scritta in ebraico, ma circa un secolo prima di Gesù, visto che gli ebrei si erano diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, è stata poi tradotta in greco. Ebbene, i traduttori, già una civiltà più raffinata, più colta, le tredici volte in cui si sono trovati di fronte a personaggi della mitologia antica - quali le sirene, i fauni, i centauri, le arpie - li hanno tradotti sistematicamente con demoni, sempre al plurale. Esseri intermedi tra Dio e l'uomo.

Nei Vangeli gli evangelisti usano questo termine 'demoni' per indicare l'accoglienza nella propria vita di una ideologia, di una realtà, che impedisce l'accoglienza del messaggio di Gesù. Quindi bisogna distinguere i demoni dal diavolo.

Nei Vangeli non si trova mai nessuna persona posseduta dal diavolo, ma dai demoni, ed è da che Gesù libererà. Mentre lo spirito impuro in questo caso non è il diavolo, né il demonio, ma è la dottrina degli scribi che impediva alle persone di scoprire e di conoscere l'amore di Dio. Perché è uno spirito impuro? Perché questa dottrina si basava sul senso di colpa.

Il discorso è complesso, ma penso sia chiaro. Come viveva il tempio a quell'epoca? Con le offerte che la gente faceva per le proprie colpe. A quell'epoca il perdono dei peccati non avveniva come oggi, con tre Pater Ave e Gloria, ma ci volevano tre capre, tre galline, e così via.

Allora per mantenere costante l'afflusso di offerte al tempio, si era inventata una legge impraticabile, di modo che ogni persona, per quanto fosse attenta, si dovesse sentire sempre in colpa e bisognosa di offrire sacrifici. Dio tuona contro questo: c'è nel profeta Osea una denuncia tremenda da parte di Dio. Dice "Voi sacerdoti vi nutrite del peccato del mio popolo, siete avidi della sua iniquità".

La denuncia è tremenda: voi sacerdoti tuonate contro il peccato, ma in cuor vostro vi augurate, non solo che la gente pecchi, ma che pecchi ancora di più, perché così più voi peccate, più noi ingrassiamo.

Quindi era questo il delitto degli scribi, che avevano reso la vita impraticabile, la legge impraticabile, e l'uomo si sentiva sempre in colpa, sempre in debito e quando ci si sempre in colpa, sempre indegni, come si può sperimentare l'amore di Dio? Questo è lo spirito impuro, in questo brano del Vangelo di Marco.

Intervento: una domanda personale. Lei ha pratica dei padri greci?

Risposta: sì.

Intervento: mi pare che non ci sia questo grande scarto tra padri greci, tranne in alcuni punti specifici molto tecnici. Ma, come approccio ... tra i padri greci che conoscevano bene il greco, e i latini, che prendevano i padri greci e si arrangiavano con le traduzioni latine, non c'è questo grande scarto di approccio alla scrittura. Facciamo l'esempio di Ambrogio. Ambrogio è stato accusato da Girolamo di essere un plagiatario, perché secondo Girolamo, copia tutto praticamente dai padri greci.

Però, ad esempio, tutta quell'insistenza che Girolamo mette sul valore dell'impegno morale susseguente, naturalmente, alla salvezza, la ritroviamo pari pari in Origene, cioè in gente che leggeva il Vangelo in greco. Quindi io non vedo francamente questa gran rivoluzione che lei prospetta.

Risposta: sì, guarda, io ho una profonda frustrazione riguardo perché, studiando la scrittura, ogni tanto sembra di trovare un'interpretazione originale. Vai a ricercare e i padri greci lo avevano già detto.

Intervento: anche i latini

Risposta: i latini all'origine, ma poi dopo si sono un po' allontanati, ma i padri greci, Origene, avevano già detto e capito tutto. Appunto per la stessa lingua originale, il greco, e a noi non tocca altro che riformulare con il linguaggio, che non è quello dei padri di una volta, ma nel linguaggio attuale di oggi, la verità di sempre.

Quindi, indubbiamente, i padri greci erano molto ... Origene e altri ... le interpretazioni che loro hanno dato ad oggi sono insuperabili.

Intervento: quando lei faceva questa grande differenza tra il ritornare ... e la metanoia, pare che i padri greci non si ponessero la differenza. E' la stessa cosa vista da due punti diversi, vedono questi brani evangelisti alla luce e come compimento di quello che c'è nell'Antico Testamento.

Risposta: questo è un altro discorso, si apre un altro fronte perché dal IV secolo in poi, c'è tutto il recupero di quello da cui la comunità cristiana si era distanziata e quindi c'è il bisogno di tutta questa operazione.

Intervento: cioè l'impressione mia è che la diversità di approccio tipo la sua non sia dovuta tanto al fatto del greco o di altro, ma forse al fatto che il metodo storico-critico, che

forse non è cominciato col Concilio Vaticano II, ma un pochino prima, può essere usato assieme ai poeti greci che utilizzavano i padri come criteri ermeneutici, cioè il canone nella sua interezza, e la regola divina. Io pure questo l'ho riscontrato praticamente da solo e ogni innesto può essere in qualche modo isolato dagli altri.

E' qui che vedo la grande differenza tra molte cose che dice lei e quella che invece è l'esegesi tradizionale con tutti i suoi limiti, con quello che ci è stato trasmesso.

Risposta: a me non sembra di trovare differenze. Ci vedo continuità. Ci vedo una formulazione diversa nel linguaggio, questo sì. Noi non usiamo il linguaggio filosofico del IV secolo, usiamo un altro linguaggio.

La verità è la stessa, le formulazioni della verità sono differenti.

Intervento: "voi vi ingrassate del peccato del mio popolo", noi qui siamo veneti quindi ... andemo sempre avanti, però è una cosa straziantissima, vedere questa nostra gente che avrebbe diritto al banchetto di Dio, al suo amore, alla liberazione, veramente è preda di ancestrali paure tenute in vita da interpretazioni della sacra scrittura e non ha nessun senso.

Io per carità non posso a quello che è venuto a parlare con autorità .. però quando si dice a volte che siamo monaci e che per noi la sacra scrittura potrebbe almeno essere oggetto del nostro studio appassionato e magari si dice qualche cosa che per noi esula ... si dice fuori "Ma allora cosa ci hanno insegnato?"

Il terrore nella nostra gente è il peccato. Lei ha detto che quell'acqua che Gesù trasforma in vino buono, migliore e più nuovo, non è l'acqua da bere, ma l'acqua della purificazione che non serve più. Ma allora perché devono confessarsi? In effetti questo stacco spaventoso e ho ricevuto parole di conforto da lei, questa grande primavera .. me lo auguro per la nostra gente ne ha bisogno, ma anche per i nostri preti perché quando devono predicare si trovano davanti una pagina che rimane muta per loro, perché se si trovano la parola 'diavolo', cosa devono dire?

Non solo rimane muta, ma hanno il patema d'animo di parlare alla gente di queste cose. Allora ecco tutti i mali che proliferano, se prima ingrassavano i sacerdoti, adesso ingrassano i maghi.

Risposta: metti il dito nella piaga perché i preti, i religiosi, che dovrebbero essere gli annunciatori della parola, sono quelli che, purtroppo, per la formazione che hanno avuto, non la conoscono. Il dramma del prete e del religioso è che, terminati gli studi di teologia, hanno un'infarinatura generale sui quattro vangeli, non dico su tutto il Nuovo Testamento ... un'infarinatura generale.

Ma non ha una conoscenza profonda dei Vangeli e dopo questo povero prete, o religioso viene buttato nell'arena e che dramma è dover spiegare al popolo un Vangelo che il prete per primo non capisce!

Io questo l'ho sperimentato nella mia pelle, ma il Signore poi tutto trasforma in bene, io andai in crisi quando mi trovai con il capitolo 11 del Vangelo di Marco, l'episodio del fico maledetto. Conosciamo tutti ... Gesù ha fame, vede un fico, cerca il frutto, trova soltanto le foglie e Gesù, almeno così è l'interpretazione che si dava, maledice il fico. Ma poi, perfido l'evangelista, sottolinea "ma non è il tempo dei fichi".

O Signore mio, qui uno dei due ... o sbaglia Gesù o sbaglia l'evangelista. Fanno una brutta figura. Io ricordo che cercai tutti i commenti al riguardo, ma nessuno mi convinceva. I commenti più o meno dicevano "è una lezione perché bisogna essere sempre pronti per il Signore", ma Benedetto Signore, sei te che hai dato le regole della natura, al fico hai detto di non farei fichi se non in quella stagione, come puoi pretenderlo?

Non mi convinceva. E questo fico mi rimase qui sul gozzo, allora chiusi, mi dedicai appunto allo studio della scrittura, ed ebbi la fortuna di diventare discepolo di un grandissimo biblista, Juan Mateos - mi prese alla sua scuola - e, quando ebbi, i primi rudimentali strumenti, il primo episodio che volli esaminare fu quello del fico, perché quel fico non mi era andato giù.

E le incomprensioni del Vangelo non sono colpa dell'evangelista, ma sono colpa nostra, che non abbiamo gli strumenti, ma la gente è affamata della parola di Dio. Noi nelle Marche abbiamo istituito un Centro di Studi e divulgazione della buona notizia, e non sappiamo più dove mettere la gente, giovani, anziani, da ogni parte d'Italia.

Adesso trasmettiamo gli incontri addirittura in diretta su internet, perché la gente è affamata. Allora quei preti, quei religiosi che si lasciano coinvolgere da questa trasformazione, anzitutto riscoprono il valore del proprio ministero, e del proprio essere, cioè annunciatori della buona notizia.

Questo è un messaggio che, quando è comunicato per quello che è, fa rifiorire le persone, le fa rinascere, restituisce vita. E quando si restituisce vita agli altri, è chiaro che si restituisce vita anche se stessi.

Intervento: oggi si punta tutto sui programmi pastorali, dove il mistero scompare, perché da gennaio a marzo, dobbiamo fare questo, da marzo a maggio quest'altro, l'anno liturgico non esiste più, la quaresima dico, tutto l'annuncio del tempo per annum, e si organizzano incontri per niente ...

Risposta: ti capisco, e condivido.

Intervento: ... quando poi ci ritroviamo una volta al mese per parlare non so del problema per preparare un'omelia. Ecco, forse fare delle trovate per poter dire queste cose. E domani cosa dici a questa gente?

Risposta: comunque noi, come sussidio - se può servire a te o ad altri - ogni giovedì sera su internet alle 19, leggiamo e commentiamo il Vangelo della domenica, con la possibilità da parte di chi partecipa in diretta, di intervenire con domande o qualsiasi cosa. Ogni giovedì alle 19.

Il sito è www.studibiblici.it

Bene, vi ringrazio. Domani mattina proseguiamo con un episodio programmatico, che è quello della purificazione del lebbroso, al capitolo 1, dal versetto 39, che fa parte di quel mistero del Regno di Dio, che Gesù ha detto - abbiamo visto questa mattina - che è dato a voi conoscere, cioè l'amore universale di Dio.

E l'evangelista ci presenta quello che è considerato il non-plus-ultra della persona indegna, della persona dimenticata da Dio, della persona peccatrice, il lebbroso.

Lo dico già prima perché così possiamo già prepararci. Vi ringrazio.